



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

## ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

### Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Il lessico fiscale dell'impero Romano nella provincia d'Egitto: le tasse in denaro

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

*Published Version:*

Reiter (2021). Il lessico fiscale dell'impero Romano nella provincia d'Egitto: le tasse in denaro. CODEX, 2, 203-214.

*Availability:*

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/848131> since: 2024-06-04

*Published:*

DOI: <http://doi.org/>

*Terms of use:*

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).  
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Forma manoscritta dopo l'avvenuto referaggio con una licenza Creative Commons Attribuzione Internazionale (CC BY)\* del contributo di

Fabian Reiter, Il lessico fiscale dell'impero Romano nella provincia d'Egitto:  
le tasse in denaro, «CODEX», 2021, 2, pp. 203-214

La presente versione è accessibile in 'Green Open Access' secondo le indicazioni della casa editrice, cf. <https://www.lerma.it/casa-editrice/politica-open-access>

La versione editoriale del volume non è accessibile online, ma è acquistabile tramite il catalogo delle riviste della casa editrice all'indirizzo <https://www.lerma.it/catalogo/riviste>  
© L'Erma di Bretschneider

Il lessico fiscale dell'impero Romano nella provincia d'Egitto:  
le tasse in denaro

Il sistema delle imposte in denaro nell'Egitto è complesso; da tanti anni, a partire dalla pubblicazione della monografia di Wallace 1938, esso non è stato esaminato in maniera sistematica e completa. Nel mio contributo non intendo analizzare la struttura del sistema di tassazione, e neppure spiegare contenuto e scopo di singole imposte, ma vorrei piuttosto presentare una piccola selezione di denominazioni che ci permette forse di fare qualche osservazione sul carattere della politica amministrativa fiscale di Roma in una provincia di eminente importanza economica come l'Egitto.

Tradizionalmente le tasse attestate in Egitto nell'età tolemaica e romana vengono differenziate secondo l'oggetto tassato<sup>1</sup>; così si possono definire principali gruppi come imposte su terreni e animali, tasse personali (che in età romana devono essere pagate da tutti gli uomini non appartenenti a gruppi privilegiati, per esempio *λαογραφία*, *χωματικόν*, e i *μερισμοί*), tasse su mestieri (*χειρωνάξια*), e imposte su transazioni specifici (*ἐγκύκλιον*, *τέλος καταλοχισμῶν*, *τέλος ταφῆς*, tutte le dogane ecc.). Altri criteri che possono servire per differenziare le imposte sono la modalità di pagamento (grano o denaro, nello standard di argento o bronzo), l'appartenenza ai dipartimenti fiscali dell'amministrazione centrale (*διοίκησις*, *ἱερατικά*, *ἴδιος λόγιος*) e anche la modalità di esazione (tramite appaltatori di imposte, banche, esattori impiegati, liturghi)<sup>2</sup>.

Le denominazioni delle tasse non sono state ancora oggetto di uno studio specifico. Naturalmente i nomi spesso non rispecchiano situazioni reali, ma sono eredità di altri tempi, specialmente dell'età tolemaica. Mi pare nondimeno che un'analisi delle formazioni dei termini usati per le imposte in denaro nel periodo romano possa anche contribuire alla comprensione dello sviluppo del sistema delle imposte. Visto la numerosità, la varietà e l'imprecisione delle denominazioni ogni tentativo al momento sembra preliminare e anche assai soggettivo, ma nondimeno vorrei provare a individuare alcuni elementi prevalenti nelle denominazioni:

1) motivo per cui viene imposta la tassa; esso può corrispondere a

a) un oggetto fisico: *ἐπαρούριον*; *τέλος καμήλων*; *τέλος ὄνου*; *δίπλωμα ὄνων* / *καμήλων*; *τέλος μόσχου θυομένου*; *πορθμείον* (?); *τέλος ἀλετικῶν μυλώνων*; *τ. ἀμάξων*; *τ. ἐλαιουργικῶν ὀργάνων*; *τ. θυῖων*; anche aderazioni per obbligazioni in natura come *τιμὴ δημοσίου φοίνικος*; *τ. δορκῶνων*; *τ. οἴνου*; *τ. πυροῦ*; *τ. φοινικῶνος*

b) un gruppo di persone, normalmente i portatori dell'imposta: tasse di mestieri nella forma *τέλος γερδίων*, *λινύφων* ecc.; *τετάρτη ἀρτοπωλῶν*; *δίπλωμα λαχανοπωλῶν*

c) un servizio o un atto singolare tassato: *τέλος καταλοχισμῶν*; *τέλος ἐκστάσεως*; *τέλος ἀνανεώσεως*; *τέλος ἐπικαταβολῆς*; *παραγωγή ἐλαίας*; *σφραγισμὸς μόσχου θυομένου*

---

<sup>1</sup> Wilcken 1899, 405–410; Wallace 1938 331–334; P. Heilporn, O.Stras. II, p. 25–26.

<sup>2</sup> Cfr. la nota precedente e il tentativo di definire i *νομαρχικὰ ἀσχολήματα* con diversi criteri differenziazione in Reiter 2004, 285–299.

d) un'attività: γερδιακόν; χειρωνάξιον; κοπή τριχός; παραζυτοποιία; τέλος όνηλασίας (?)

2) la finalità o destinazione delle entrate come nel caso di molti *merismoι*; essa è qualche volta espressa in modo preciso come in ύπερ όψωνίου φυλάκων, qualche volta più vagamente come χωματικόν; βαλανευτικόν, μερισμός βαλανείων, μ. θηρίων, μ. κυνηγίδος δορκώνων<sup>3</sup>, μ. σκοπέλων ecc., έρημοφυλακία; όρμοφυλακία; στεφανικόν χρήμα; σπονδή Διονύσου; έπιστατεία; ύποκείμενον έπιστρατήγου e sim.

3) l'ammontare assoluto o percentuale dell'imposta: ναύβιον; ρ' και ν' (= έκατοστή και πεντηκοστή); ν' (= πεντηκοστή); δεκάτη άγοράς; δεκάτη μόσχων; έξαδραχμία όνων; διδραχμία Σούχου<sup>4</sup>; έξαδραχμία όνων; χαλκοϋ είκοσιδράχμου; τετάρτη άρτοπωλών / σιτοποιών ecc.

4) la motivazione fiscale: μερισμός ένλείμματος τελωνικών; μ. έπικεφαλαίου άνδρών άνακεχωρηκότων; μ. άπόρων

5) una descrizione astratta del contesto più ampio dell'imposta: τέλος άγορανομίας, λαογραφία, τέλος κουιντανής; έγκύκλιον; γεωμετρία; ένόρμιον; ζυτηρά; χαρτηρά; λιμένος Μέμφεως; πορθμεία; παρόδιον; φόρετρον

6) un termine che indica un certificato: σύμβολον καμήλου / όνου; δίπλωμα; ύπερ διπλών (?)

7) una descrizione formale della tassa: προσδιαγραφόμενα

Visto che le denominazioni consistono spesso di due elementi, alcune espressioni si incastrano in più di un gruppo. L'elenco mostra la ricchezza semantica delle espressioni scelte nei documenti per indicare un'imposta specifica. In totale ci sono più denominazioni di tasse che imposte stesse, perché in molti casi esistono varianti di denominazioni per le stesse imposte, sia a motivo di variabili locali che di preferenze individuali degli scribi. Dal mercato di animali di Alessandru Nesos ci sono giunte alcune ricevute e rapporti degli esattori dell'imposta sugli acquisti di animali. Nella titolatura degli esattori occorre la denominazione δεκάτη άγοράς, mentre l'oggetto del pagamento viene chiamato secondo il genere dell'animale τέλος όνου, ίππου, βοός ο μόσχου, e la tassa come tale non è altro che una forma di έγκύκλιον, la tassa sugli acquisti in generale<sup>5</sup>. La tassa professionale sulla tessitura si chiama nell'Arsinoite e nell'Ossirinchiite regolarmente γερδιακόν, in Alto Egitto invece τέλος γερδίων. Nel governo di Traiano è stata introdotta un'imposta di tipo μερισμός che serviva per recuperare entrate delle tasse pro capite, soprattutto della λαογραφία, che mancavano a causa della fuga di contribuenti<sup>6</sup>. Il carattere dell'imposta sembra uguale nei luoghi attestati, ma la denominazione varia: a Tebe si chiama solo μερισμός άνακεχωρηκότων, a Elefantine anche μερισμός έπικεφαλαίου άνδρών άνακεχωρηκότων *vel sim.*, nell'Arsinoite μερισμός (ma anche έπιμερισμός ed έπικλασμός) άνδρών άνακεχωρηκότων, e a Elkab invece μερισμός άφανών.

<sup>3</sup> Per la caccia delle gazelle, imposta eccezionale (?) per proteggere la raccolta, vd. P. Heilporn, O.Stras. II, p. 97-103.

<sup>4</sup> Cfr. Winkler 2015.

<sup>5</sup> Cfr. Reiter 2004, 226-227.

<sup>6</sup> Cfr. Lewis 1937; 1993; P. Heilporn, O.Stras. II, p. 26; Reiter 2017.

L'elenco di denominazioni differenti per imposte uguali o simili potrebbe essere ancora continuato (vd. anche più avanti la discussione delle imposte su asini), ma anche il caso inverso, cioè l'uso di una denominazione per due imposte diverse, occorre non raramente nell'Egitto romano: il termine ἐγκύκλιον non solo si riferisce alla tassa su acquisti, attestata in gran parte d'Egitto, ma a Memnoneia indica una piccola tassa riscossa insieme ad altre imposte personali<sup>7</sup>; a Tebe esistevano due imposte, differenti riguardo all'ammontare e agli esattori, da pagare per la mummificazione di un morto che si chiamavano nelle ricevute tutte e due τέλος ταφῆς<sup>8</sup>. Anche il termine πορθμεῖον designava nell'Arsinoite, ma anche a Tebe, due differenti imposte, una sulla proprietà di traghetti, l'altra probabilmente un piccolo μερισμός<sup>9</sup>. Si vede da questi esempi come i sistemi delle imposte si siano sviluppati con poca omogeneità nelle differenti regioni dell'Egitto.

Anche le denominazioni di per sè risultano spesso non particolarmente utili per la comprensione del contenuto di un'imposta. Veniamo ad esaminare ora la correlazione fra denominazione e contenuto -in quanto comprensibile- sulla base di tre esempi che mi sembrano particolarmente interessanti: cominciamo con l'imposta più importante fra quelle da pagare in denaro che è attestata dall'inizio della dominazione dei Romani, cioè la λαογραφία. Sappiamo da tante ricevute che si tratta di una tassa pro capite dovuta da tutti gli uomini che non avevano la cittadinanza romana o alessandrina oppure non godevano di altri privilegi specifici (per esempio appartenenza a un *numerus clausus* di sacerdoti). La quota annuale era uguale di anno in anno in uno specifico luogo, ma differiva fra i diversi nomoi d'Egitto, e gli abitanti delle metropoleis godevano spesso di quote ridotte.

La ricerca recente<sup>10</sup> ha corroborato una vecchia idea secondo cui esistevano già nel periodo precedente tasse pro capite, come e soprattutto la σύνταξις, che sono state continuate dal nuovo governo, come suggerisce anche la dichiarazione P.Grenf. I 45=WChr 200A (28 gen. 19 a.C.)<sup>11</sup>. I Romani avrebbero modificato la modalità di pagamento, che da quel momento in poi avrebbe dovuto essere eseguita nello standard di argento invece che di rame, e piuttosto in rate mensili che annuali (non sono però completamente convinto che sia regolarmente così). Avrebbero anche introdotto il nuovo nome di λαογραφία, letteralmente „elencazione del popolo“. Nell'età tolemaica questo era effettivamente il terminus technicus per il censimento, cfr. ancora P.Tebt. I 103, 1 (94 o 61 a.C.)<sup>12</sup>, una lista di paganti di un contributo. Il nome λαογραφία viene impiegato per la tassa pro capite la prima volta probabilmente in O.Bodl. II 407, 1 (17 febr. 23 a.C.). Per l'Arsinoite è interessante BGU IV 1198 (5/4 a.C.), una petizione di sacerdoti di Bousiris che lamentano di dover pagare l'imposta, dalla quale fino alla

---

<sup>7</sup> Cfr. le attestazioni in Worp 1989, p. 56–57.

<sup>8</sup> Cfr. Ch. Armoni, introd. a O.Heid. 118; P. Heilporn, O.Stras. II, p. 167–173.

<sup>9</sup> Cfr. A. Jördens, introd. a P.Louvre I 40; Ch. Armoni, introd. a O.Heid. 241.

<sup>10</sup> Monson 2014; Claytor-Bagnall 2015.

<sup>11</sup> Cfr. rr. 6–8: ἀπογράφουμαι | ἐμα<υ>τὸν εἰς τὸ ἰα (ἔτος) Καίσα(ρος) τελῶν [l. τελοῦντα] σύνταξιν.

<sup>12</sup> Cfr. r. 5 con Hoogendijk 2010, 314–315: σύνταξι[ν εἰ]ς τὸ {ν} ἐπιστατικ(όν).

data del reclamo erano stati esentati<sup>13</sup>. Questo testo potrebbe indicare da un lato che già nella tarda età tolemaica esisteva una tassa paragonabile e dall'altro lato un cambio della determinazione dell'imponibile da parte dell'amministrazione.

Il censimento in età romana si svolgeva in forma di regolari dichiarazioni da parte della popolazione maschile che erano indirizzate ai funzionari chiamati *λαοφύρατοι*. Il nesso fra la tassa e il census però non è così evidente come potrebbe a prima vista sembrare. La più antica dichiarazione di censimento è dell'anno 3 a.C. Questo testo appartiene all'archivio del contadino Harthotes ed è solo recentemente stato pubblicato in Claytor-Bagnall 2015. I due studiosi ricostruiscono le prime date dei cicli di censimenti, assumendo un ciclo di 7 anni nell'età di Augusto che cominciava nell'anno 11/10 a.C. Sembra dunque che ci sia una considerevole distanza fra l'introduzione dell'imposta pro capite *λαογραφία* (prima del 23 a.C.), e il primo censimento in Egitto, probabilmente nell' 11/10 a.C.

Come si spiega allora la scelta del termine *λαογραφία* per la nuova ovvero riformata tassa pro capite? Visto che molti nomi di imposte contengono una descrizione della destinazione<sup>14</sup> dei contributi esatti, potrei immaginare in questo caso una banale spiegazione, cioè che le entrate della rinnovata imposta dovevano servire per la costruzione della infrastruttura amministrativa e l'impiego del personale (per esempio i *λαοφύρατοι*) in vista dell'organizzazione del sistematico censimento. In ogni caso appare degno di nota l'introduzione della nuova denominazione *λαογραφία* per una tassa che si potrebbe più chiaramente chiamare *ἐπικεφάλαιον* come più tardi accade effettivamente in alcuni documenti, che qualche volta sembra però includere piccoli *μερισμοί*<sup>15</sup>.

Rivolgiamo adesso la nostra attenzione a un'altra imposta che è apparsa nelle nostre fonti solo pochi anni fa, quando Hélène Cuvigny pubblicava alcune lettere che gettano luce sulla organizzazione dei servizi di prostituzione nei campi militari posti fra Koptos e Myos Hormos, fra le altre una lettera proveniente dal campo militare di Krokodilo<sup>16</sup>. In questo testo (O. Krok. inv. 252) viene discusso l'invio e la tariffa di una meretrice per un prezzo di (r. 6–7) *δραχμῶν ξ σὺν τῇ Κου|ιντανᾶ*, mentre in un'altra lettera il suo tutore viene sollecitato a venire personalmente con la donna e a ricevere 72 dracme senza *quintana*, *αὐτὸς ἔρχου φέρων αὐτὴν καὶ λήμψη (δραχμὰς) ὀβ χωρὶς Κουιντανᾶς*. L'editrice degli ostraca pensava inizialmente che la *quintana* fosse il nome

<sup>13</sup> Cfr. rr. 7–20 con BL I 444: μέγιστε ἡγεμῶν, ἐπάνω|θεν καὶ τῶν τῆς βασιλίσσης χρόνων μέχρις | τοῦ πέμπτου καὶ εἰκοστοῦ [[ἔτους Καίσαρος]] θεο[ῦ] |<sup>10</sup> καὶ Σεβα[σ]τοῦ Καίσαρος ἔτους οἱ τέσσαρες ἡγεῖς [l. τέσσαρες ἡγεῖς] ὄν|τες ἐξ ἱερέων ἐξυπηρετοῦντες τὰ ἡγεῖα [l. ἡεῖα] καὶ ποιούμενοι ἀγνήας [l. ἀγνείας] καὶ θυσίας δύο παρὰ [δύ]|ο ἀπαρενόχλητοι γεγονα{σ}μεν ὑπὲρ λα|ογραφίας, τῷ δὲ ἐνεστῶτι κς (ἔτει) Καίσαρος |<sup>15</sup> Ἐπιόδωρου τοῦ βασιλικοῦ γραμματέω[ς] | τοῦ νομοῦ εισδόντος ἡμᾶς εἰς ἀπα|τησιν ὑπὲρ λαογραφίας ἐπραχ<θ>ημεν | ἐτῶν τεσσάρων ἑκαστος ἡμῶν . | [ἀ]ργυρίου (δραχμὰς) ξδ καὶ χωματικῶν ἀργυ(ρίου) |<sup>20</sup> (δραχμὰς) ρη.

<sup>14</sup> Vale specialmente per i *μερισμοί* (dei quali la *λαογραφία* possiamo considerare il prototipo), come ha recentemente osservato P. Heilporn nella discussione dell'imposta ὑπὲρ κνηγίδος δορκῶνων in O.Stras. II, p. 101: „cette dernière est un μερισμός, une contribution par tête, qui doit normalement être imposée pour un service public“.

<sup>15</sup> Cfr. P. Heilporn, O.Stras. II, p. 173–174 con n. 634 e 636.

<sup>16</sup> Cuvigny 2003, 402

di un'altra prostituta, ma venne subito informata da Roger Bagnall che negli ostraca di Berenike provenienti dagli scavi recenti si trovava un numero considerevole di ricevute per il pagamento di una tassa chiamata *quintana*. Questa imposta negli ostraca di Berenike si presentava come un contributo individuale di 16 dr. a persona da versare all'ufficiale chiamato *quintanensis*.

Bagnall e Cuvigny assumono, in ciò seguendo Theodor Mommsen, una relazione tra la definizione della tassa e la *via quintana*, il nome della strada nella quale in un campo militare si svolgeva il mercato. Si tratterebbe dunque di una tassa di mercato. Cuvigny aveva anche pensato al significato di „un quinto“, perché l'ammontare nel caso della prostituta era esattamente 12 dr. della somma pagata di 60 dracme, ma vedeva l'ostacolo linguistico: perché non scegliere facilmente il termine πέμπτη in questo caso? La studiosa ha poi trovato ancora un'altra importante attestazione in una ricevuta di tassa di acquisto per la compravendita di una schiava, P.Lond. II 229 (p. XXI) = ChLA III 200, 30–31 (166 p.C.). Il papiro proviene da Seleucia in Pieria, dove si trovava una vessillazione della flotta di Misenum: Δομέτιος Γερμανὸς [ς μ]ισθωτῆς κουιντα[νῆ]ς Μεισηνατῶν ἔχω [δε]κάρτη(ν) [π]ράσ[εως τοῦ παιδίου Ἀββᾶ τοῦ καὶ Εὐτύχη, „Domitios Germanos, appaltatore della quintana dei Misenati, ho ricevuto la decima dell'acquisto dello schiavo Abbas alias Eutyches“.

La *quintana* potrebbe in questo testo essere un termine collettivo per diverse imposte in connessione con il mercato. Vorrei a questo punto provare a contestualizzare la nostra tassa con imposte simili note già dall'Egitto imperiale: in O.Ber. II 140 (27 gen. – 25 febr. 68 p.C.) sono menzionati due asini, cosa che suggerisce come la tassa pesi sull'impiego di questi animali. Per la tassazione di bestie da lavoro ci sono attestazioni evidenti da diverse regioni d'Egitto<sup>17</sup>:

1) Nell'Arsinoite esisteva il δίπλωμα ὄνων, un'imposta per ricevere la licenza di usare non solo asini, ma anche altri animali come per esempio cavalli, per il lavoro commerciale, all'interno di mulini o per il trasporto della pesca. L'ammontare costante di 8 dr 8 ob. per asino e anno ha permesso di identificare l'imposta anche in ricevute come P.Tebt. II 360 (5 nov. 146), dove invece dell'imponibile (ὄνων) è menzionato solo il mestiere del pagante (r. 3): διπ(λώματος) λαχα(νοπωλῶν). La variazione della denominazione dell'imposta rispecchia i casi individuali evidenziati nelle ricevute che menzionano qualche volta gli animali, qualche volta il mestiere del pagante.

2) Una analoga tassa mi sembra essere la ἑξαδραχμία ὄνων, attestata nell'Ossirinche, Hermopolite e nella Tebaide. Anche questa doveva essere pagata da commercianti che impiegavano animali da trasporto nel lavoro, come si evince chiaramente dalla ricevuta P.Mich. XV 709: il pagamento di 6 dr 2 ob. permette al contribuente di fare commercio (r. 6: ἐμπορεύσασθαι) per un anno nella città, probabilmente ad Ossirinco, e nell'Ossirinche. Il carattere professionale dell'imposta viene confermato da alcune dichiarazioni di asini, dove i rispettivi proprietari insistono che gli animali sono impiegati solo per scopi privati, specialmente P.Sarap. 3. In Alto Egitto questa tassa era anche informalmente chiamata τέλος ὀνηλ(ατῶν) e τέλος ὄνου, cfr. O.Bodl. II 1078, 1 e 4–6. L'imposta veniva spesso pagata in Alto Egitto insieme

<sup>17</sup> Il seguente secondo Reiter 2004, 100–110.

ad una tassa sull'impiego professionale di carri, il τέλος ἀμαξῶν, un fatto che sottolinea il carattere professionale dell'imposta. Visto l'imponibile uguale e gli ammontari simili fra le imposte menzionate suppongo che δίπλωμα ὄνων, ἔξαδραχμία ὄνων e il τέλος ὀνηλ(ατῶν) siano nomi diversi della stessa tassa. Un ulteriore argomento in favore di questa ipotesi viene da due ricevute provenienti da Edfou, rilasciate per lo stesso uomo, che documentano un pagamento di 4 dracme in un caso per il τέλος ὀνηλ(ατῶν), nell'altro per un τέλος δι(πλώματος) ὄνων. Anche qua è da sospettare che si tratti della stessa imposta.

L'esempio mostra di nuovo come le denominazioni di analoghe imposte variano considerevolmente nelle ricevute delle regioni della provincia e qualche volta addirittura nello stesso luogo. Anche i titoli degli appaltatori delle tasse nell'Egitto Romano sono similmente variabili e cambiano secondo regione e specificazioni del contratto di appalto.

Il caso della *quintana* non è atipico: comprende diverse imposte riguardanti il commercio nei campi militari in Egitto e altrove, cioè sulla compravendita di schiavi (ἐγκύκλιον), l'impiego di asini nel lavoro e anche la licenza di lavorare come meretrice che si trova altrove espressa in modo anche più specifico, cfr. per esempio SB IV 7399 (10 nov. 144 p.C.), un permesso di esercitare il mestiere, proveniente da Elefantine. Il *quintanensis* potrebbe in analogia con il sistema nei nomoi di Egitto essere un appaltatore di tutte le imposte da riscuotere in relazione con il mercato di un campo militare o un'intera regione.

Interessante appare anche la scelta di un termine latino in un ambiente militare, nel quale però il greco dominava fortemente. Un parallelo è forse il termine δίπλωμα di cui abbiamo parlato, e che -pur essendo una parola greca- suonava evidentemente strano per alcuni, visto che in due testi si parla del „cosiddetto diploma”. Forse il significato di ‘certificato di permesso’ è preso in prestito dal linguaggio dell'amministrazione romana in Italia<sup>18</sup>.

Vorrei presentare brevemente ancora nomi problematici di dogane interne<sup>19</sup>. Queste erano applicate all'importo e all'esporto di beni nell'ovvero dall'Arsinoite. Le dogane si chiamano ρ' καὶ ν', λιμένος Μέμφεως e ἐρημοφυλακίας e sono conosciute tramite numerose ricevute da molti anni, anche se non è finora chiaro, in quale caso i commercianti dovevano pagare una, due, o tutte e tre le dogane, visto che le proporzioni fra i numeri per ricevute sono di 4 vs. 3 vs. 2 fra ρ καὶ ν, λιμένος Μέμφεως ed ἐρημοφυλακίας. Anche in questi casi le denominazioni sono notevoli: ρ καὶ ν sembra una combinazione di due imposte, originariamente calcolate ad valorem di un centesimo e di un cinquantesimo. E infatti esiste con P.Yale I 40 una lettera dell'inizio del secondo secolo a.C., nella quale si parla dell'appalto di queste due dogane. In età romana la dogana del 3% non veniva pagata ad valorem, ma secondo tariffe. Alcuni γνώμονες sono parzialmente conservati nei papiri.

---

<sup>18</sup> Un altro latinismo si può considerare nell'imposta στεφανικὸν χρῆμα, tradotto da *aurum coronarium*. Cfr. per la tassa Bowman 1967.

<sup>19</sup> Cfr. per le seguenti osservazioni Reiter 2004, 236–259.

Il nome λ. M. è più difficile da spiegare. Wallace ha proposto che l'imposta, non attestata prima dell'età romana, sia una dogana di barriera fra le due epistrategie della Heptanomia e quella del Basso Egitto che sono state formate all'inizio dell'età imperiale. Il Letopolites però appartiene secondo le ricerche di J. D. Thomas ancora alla Heptanomia<sup>20</sup>, anche se è situato nel Delta, al nord di Memphis. Perciò si potrebbe ancora pensare a un'altra divisione, cioè quella già faraonica fra Alto e Basso Egitto. Memphis era esattamente la città di frontiera fra le due parti amministrative del regno. L'idea della città di frontiera è ancora attuale nell'età tolemaica, come si vede nel prostagma BGU VIII 1730 (3 nov. 79 o 27 ott. 50 a.C.) che in un periodo di fame impedisce l'esporto di grano e legumi nell'Ἄνω χώρα, con eccezione di Alessandria. Non si dovrebbe dunque escludere che sia esistita un'antica dogana fra le due parti del paese che rivive nella denominazione λυμένος Μέμφεως.

La denominazione ἐρημοφυλακία sembra chiaramente indicare un'imposta per la remunerazione della polizia del deserto. Anche qua esiste però un piccolo enigma: in alcune ricevute del tardo secondo e del terzo secolo d.C. troviamo l'espressione ἴχνους ἐρημοφυλακίας. Wallace intende la rotta del deserto che i commercianti dovevano seguire, e traduce: „protection of the desert route; Wüstenwachdienst zum Schutze der Fährte“, e anche Wagner aderisce a questa interpretazione, traducendo „la garde des pistes du désert“.

Ma ci sono problemi: la parola ἴχνος significa 'impronta' e non è attestata nel senso di 'strada'. Poi, anche la sintassi per le prime attestazioni dell'espressione che si trova dal 145 nelle ricevute, fa pensare che la parola non fosse probabilmente attribuito di ἐρημοφυλάκων. Vediamo uno dei primi esempi, P.Customs 233 del 164 d.C. (r. 1–4): τετελ(ώνηται) διὰ πύλ(ης) Σοκνοπ(αίου) Νήσου | ἐρημοφυλ(ακίας) Στοτοῆτις | ἐξ(άγων) σκευοφόρου(ς) ὄνους δυσι | ἴχνους δραχμὰς δύο. Il genitivo ἴχνους sta in questa ricevuta lontano dal nome dell'imposta, direttamente accanto alla menzione degli asini, dove ci si aspetterebbe il bene spedito! Anche nei paralleli contemporanei la parola si trova sempre accanto agli animali di trasporto. La cosa interessante e sorprendente è che in questi casi non c'è un bene di commercio, ma vengono esportati solo asini da trasporto. Per questi si doveva pagare solo la dogana per ἐρημοφυλακία, mai le altre due (λ. M., ρ καὶ ν) che erano previste solo in caso di beni di commercio.

Se normalmente il bene trasportato costituiva l'imponibile della tassa, in queste situazioni si pagava una quota della ἐρημοφυλακία solo per l'uso delle rotte. Si potrebbe supporre che esattamente questo era il senso dell'inserimento di ἴχνους, cioè l'indicazione che lo speditore doveva pagare per l'*impronta* che lasciavano i suoi asini trasportatori nella sabbia, non per qualche bene di commercio!

Una conclusione unica a proposito dei diversi temi legati alla denominazione delle imposte è difficile, vista la individualità dei problemi. In ogni caso mi pare possibile affermare che la varietà di nomi di tasse e l'uso di una stessa denominazione per imposte differenti indica il carattere principalmente regionale e locale delle definizioni concrete di molte delle tasse attestate nei papiri. Anche le somme indicate

---

<sup>20</sup> Thomas 1982, 24–25.

nei pagamenti delle tasse con rate annuali sono differenti nelle diverse regioni dell'Egitto, con l'eccezione del χωματικόν.

Abbiamo anche potuto osservare quanto è spesso difficile, partendo dalle denominazioni delle imposte, trarre conclusioni sulla definizione legale e il contenuto di esse. Molti nomi infatti potrebbero essere ereditati dall'età tolemaica, ma spesso nel frattempo l'orizzonte di riferimento è cambiato. Una denominazione come μονοδεσμία χόρτου sembra comprensibile come aderazione di un pagamento di erba, ma come si può comprendere un'imposta chiamata μονοδεσμία ἀργυρικῶν o addirittura μονοδεσμία προβάτων<sup>21</sup>? Lo studio delle tasse romane attestate in Egitto e delle loro denominazioni rimane certamente un campo vasto e promettente.

- Bowman 1967: A. Bowman, *The Crown-Tax in Roman Egypt*, BASP 4, 1967, 59–67.
- Clayton-Bagnall 2015 = G. Clayton-R.S. Bagnall, *The Beginning of the Roman Provincial Census: A New Declaration from 3 BCE*, GRBS 55, 2015, 637–655.
- Cuvigny 2003: H. Cuvigny, *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte*, FIFAO 48, Le Caire 2003.
- Hoogendijk 2010: F.A.J. Hoogendijk, *The Practice of Taxation in Three Late Ptolemaic Papyri*, in T. Gagos (ed.), *Proceedings of the Twenty-Fifth International Congress of Papyrology*, Ann Arbor 2007, Ann Arbor 2010, 313–322.
- Lewis 1937: N. Lewis, *Μερισμὸς ἀνακεχωρηκότων: An Aspect of the Roman Oppression in Egypt*, JEA 23, 1937, 63–75
- Lewis 1993: N. Lewis, *A Reversal of a Tax Policy in Roman Egypt*, GRBS 34, 1993, 101–118.
- Monson 2014: A. Monson, *Receipts for sitōnion, syntaxis and epistatikon from Karanis: Evidence for Fiscal Reform in Augustan Egypt?*, ZPE 192, 2014, 207–230.
- Reiter 2004: F. Reiter, *Die Nomarchen des Arsinoites – Ein Beitrag zum Steuerwesen im römischen Ägypten*, Pap.Col. XXX, Paderborn 2004.
- Reiter 2017: F. Reiter, *Zu neuen elephantinischen Zeugnissen für die Umlage des Steueraufkommens von Flüchtlingen*, APF 63, 2017, 282–291.
- Thomas 1982: J.D. Thomas, *The epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt. Part 2: The Roman epistrategos*, Pap.Col. VI/2, Opladen 1982.
- Wallace 1938: Sh.L. Wallace, *Taxation in Egypt*, Princeton 1938.
- Wilcken 1899: U. Wilcken, *Griechische Ostraka aus Aegypten und Nubien. Ein Beitrag zur antiken Wirtschaftsgeschichte*, Erstes Buch, Leipzig-Berlin 1899.
- Winkler 2015: A. Winkler, *A Contribution to the Revenues of the Crocodile in the Imperial Fayum: The Temple Tax on Property Transfer Revisited*, BASP 52, 2015, 239–263.
- Worp 1989: K.A. Worp, *Studies on Greek Ostraca from the Theban Region*, ZPE 76, 1989, 45–62.

---

<sup>21</sup> Cfr. SB XXII 15867, 1–5 e la discussione in Reiter 2004, 199–215, spec. 208.

Addendum: Riguardo alla quintana e la figura del *quintanensis* discussi brevemente a pp. 207–210, sono da considerare anche gli importanti contributi di H. Cuvigny, *Femmes tournantes : remarques sur la prostitution dans les garnisons romaines du désert de Bérénice*, ZPE 172, 2020, 159–166, spec. 163–166, e di D. Nappo e A. Zerbini, *Trade and Taxation in the Egyptian Eastern Desert*, in: *Frontiers in the Roman World. Proceedings of the Ninth Workshop of the International Network Impact of Empire* (Durham, 16–19 April 2009), ed. by O. Hekster and T. Kaizer, Leiden - Boston 2011, 61–77, spec. 68–76 di cui ho appreso (per mia negligenza) purtroppo solo dopo la stesura delle bozze. Le interpretazioni ivi esposte sono comunque parzialmente coincidenti con quella sostenuta nel presente articolo.

#### Abstract

The article is a first step in the course of a research on the vocabulary of cash taxes attested in Roman Egypt. It starts with an attempt to categorize the attested names of taxes according to the semantic types of their eponymous elements, followed by a prospect of some denominations of important tax categories. A couple of examples will show the set of problems caused by lexical variation in the appellation of some taxes and by homonymies of diverse imposts. In conclusion the contribution analyzes a couple of significant or for certain reasons interesting denominations which offer occasions for further lexical considerations.

#### Keywords

Egypt, Roman taxation, terminology.